

e problemi
STORIA
contemporanei

Istruzione e Formazione




CLUEB



storia e problemi contemporanei
n. 40, a. XVIII, settembre-dicembre 2005

Istruzione e Formazione



CLUEB

Dal Concilio alla contestazione*

di Giambattista Scirè

Il volume di Daniela Saresella si propone un'analisi di quei periodici degli anni Sessanta che rappresentarono, secondo l'autrice, un fenomeno nuovo di comunicazione nell'ambiente cattolico, non più rivolto esclusivamente ad un'élite intellettuale, ma ad un pubblico più vasto e differenziato. Un argomento di ricerca di grande interesse e senza dubbio nuovo, se si eccettua l'ormai lontano volume curato da Ristuccia¹. Si tratta, dunque, di un tentativo, coraggioso e meritorio, di gettare luce su alcune vicende del complesso mondo culturale cattolico, con le connesse tematiche teoriche e socio-politiche che crearono, per la prima volta, forti diversificazioni al suo interno.

Per la verità, su questa traccia si innesta un'altra tematica che finisce per diventare l'osservatorio privilegiato del libro: la vicenda del «dialogo alla prova» tra cattolici e comunisti, anche alla luce delle carte consultate dall'autrice nell'Archivio Gozzini e in altri fondi archivistici, cui viene dedicata buona parte del volume. Ne è conseguito un cambiamento *in fieri* della prospettiva da cui la ricerca era partita, che ha finito per sfumare gradualmente l'approfondimento delle riviste cattoliche dal Concilio al dissenso. Dopo un'elencazione delle pubblicazioni periodiche religiose, politiche e letterarie del secondo dopoguerra, ed una trattazione introduttiva delle riviste cattoliche degli anni sessanta, il libro si addentra infatti nella tematica del dialogo. Ciò risulta evidente dal vastissimo apparato di note, che costituisce quasi un libro nel libro, formato in prevalenza da lunghe lettere, che in tal modo non vengono, per necessità di esposizione, valorizzate quanto i loro contenuti avrebbero meritato. Si ha così l'impressione che alla fine ne risulti un po' penalizzata l'organicità della struttura del volume, perché, da un lato, non permette di approfondire e sviscerare le diversificate posizioni delle riviste cattoliche prese in esame e, dall'altro, finisce invece per accontentarsi nel vasto mondo del dissenso religioso, non solo le riviste critiche nei

* Daniela Saresella, *Dal Concilio alla contestazione. Riviste cattoliche negli anni del cambiamento 1958-1968*, Morcelliana, Brescia 2005, pp. 489.

¹ S. Ristuccia (a cura di), *Intellettuale cattolici tra riformismo e dissenso*, Edizioni di Comunità, Milano 1975.

confronti della Chiesa, ma anche tutta una serie di personalità che con la contestazione religiosa hanno meno a che vedere. Dissenso religioso e «dialogo alla prova» sembrano costituire, in effetti, due diversi capitoli della storia del mondo cattolico degli anni sessanta. Ma procediamo con ordine.

Nel titolo l'autrice propone un itinerario «dal Concilio alla contestazione», che va oltre la semplice delimitazione cronologica. È indubbiamente vero che le speranze manifestatesi con le idee conciliari furono la base per la formazione di gruppi religiosi spontanei che diedero vita al dissenso². Il libro insiste però soprattutto sulla mancanza di una linea di demarcazione netta tra una interpretazione radicale del Concilio e il dissenso, perché fu grazie alle riflessioni conciliari che molti credenti si sentirono legittimati a tentare nuove strade, perfino in contrapposizione con la rigida disciplina del Magistero (p. 108).

La storiografia ha chiarito che il Concilio fu un fenomeno del tutto interno alla Chiesa istituzionale, il dissenso religioso no. Il Concilio avanzò timidamente, anche sulla scia di alcune riflessioni precedentemente proposte da intellettuali, riviste cattoliche e riformatori religiosi negli anni cinquanta (ed il libro pare poco interessato a mettere in luce il ruolo della *nouvelle théologie*), alcune ipotesi di riforma della Chiesa (nuovo modo di intendere il rapporto con la modernità, con la società, con la storia, con le altre religioni, rapporti interni tra Pontefice e collegio dei vescovi), che, nell'immediato, non furono messe in atto. Il dissenso si staccò dalla Chiesa istituzionale, mentre il Concilio mise in moto un meccanismo che permise di accelerare il dialogo ufficiale tra le chiese cristiane. Il dissenso radicalizzò e, talvolta, travisò le idee manifestate da alcune correnti più aperte dell'assemblea dei vescovi al Concilio. Anzi molti contestatori religiosi criticarono il confronto tra cattolici e laici proprio nel momento in cui divenne possibile una iniziale forma di collaborazione politica su determinate questioni. Occorre soprattutto sottolineare che il mondo cattolico e la Chiesa presentano, negli anni presi in esame, posizioni e punti di vista molto diversi, solo a volte complementari³: all'interno della gerarchia ecclesiastica c'era l'ala conservatrice e tradizionalista (Ruffini, Siri), ma c'erano anche posizioni più aperte che però non possono essere accomunate (l'insegnamento pastorale di Lercaro è diverso da quello di Pellegrino, Guano, Ursi, Baldassarri, ecc.); così come tra le riviste si evidenziano prese di posizione molto differenziate su temi specifici («Testimonianze», «il Gallo» e «Concilium» hanno poco a che vedere con «La Civiltà cattolica» o «Renovatio»).

Un altro parallelo fondamentale del libro è quello tra crisi modernista e dissenso post-conciliare (p. 22). Si tratta di un paragone che ha basi concrete (i trat-

ti comuni sono soprattutto sul rapporto tra chiesa, modernità e scienza e sul ruolo dei laici posto per la prima volta dai modernisti). Ma sono soprattutto le ripercussioni sulla vita spirituale e culturale dei cattolici della condanna del movimento modernista e poi del dissenso post-conciliare da parte della Chiesa istituzionale a costituire l'elemento più importante e a creare un vero e proprio divario tra cultura laica e cattolica⁴.

Ci si può chiedere se il fatto che i due movimenti siano nati entrambi in un momento storico di mobilitazione sociale, di montanti radicalismi e di profondo mutamento della struttura produttiva del paese, presupponga necessariamente un'analogia tra essi. Che alla fine degli anni sessanta, in concomitanza con l'inizio del dissenso, alcuni studiosi cominciarono a studiare il modernismo è vero. Che il giovanissimo Mario Gozzini abbia conosciuto e frequentato per qualche anno Ernesto Buonaiuti (ma solo per motivi editoriali e senza, peraltro, far mai alcun riferimento culturale diretto ad esso) è esatto. E ancora, che Balducci abbia scritto una tesi su Fogazzaro, se pure prendendo le distanze apertamente dalle tesi moderniste e rifacendosi piuttosto al cattolicesimo francese⁵, è altrettanto provato. L'autrice ipotizza anche che i protagonisti del dissenso non fecero esplicito riferimento al modernismo perché «probabilmente» – scrive – avevano represso per decenni quella esperienza religiosa in quanto la cultura del primo Novecento l'aveva condannata (p. 18). Sembra tuttavia che occorra ancora scavare nella documentazione per poter dare a questa ipotesi una maggiore consistenza.

Ben argomentato e condivisibile appare, invece, tutto il discorso relativo all'interesse manifestato dai gruppi del dissenso per tematiche indubbiamente nuove rispetto ai dibattiti sviluppati precedentemente nel mondo cattolico e nella Chiesa, come la critica della società occidentale, «la Chiesa dei poveri», la critica della guerra «giusta», il rapporto tra teologia e vita. L'autrice mette bene in rilievo le posizioni concordanti, quelle divergenti, e altre volte polemiche, delle molte riviste cattoliche. Viene fuori il quadro di un mondo cattolico inquieto, in fermento, non affatto monolitico, anzi molto differenziato al suo interno, avvalorando l'ipotesi di ricerca lanciata a suo tempo da Miccoli⁶. È curioso però che l'autrice riporti (p. 52) in termini critici proprio la posizione di Norberto Bobbio, che, a suo avviso, pare sottovalutare i tentativi di ricerca di dialogo proposti da parte di pochi intellettuali cattolici. Per la verità, nel 1954, Bobbio è anzi uno tra i pochi intellettuali laici e liberal-democratici che si erano posti il problema e che non liquidassero tutta la cultura cattolica come clericale e reazionaria.

² Cfr. G. Verucci, *La chiesa postconciliare*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, v. II, *La trasformazione dell'Italia: sviluppi e squilibri*, t. 2, *Istituzioni, movimenti, culture*, Einaudi, Torino 1995.

³ Cfr. Id., *La chiesa cattolica in Italia dall'Unità a oggi*, Laterza, Roma-Bari 1999; D. Menozzi, *I papi del '900*, Giunti, Firenze 2000.

⁴ Cfr. G. Miccoli, *Chiesa e società in Italia dal Concilio Vaticano I al pontificato di Giovanni XXIII*, in *Storia d'Italia*, v. V, *I documenti*, t. 2, Einaudi, Torino 1973.

⁵ Cfr. L. Martini, *La laicità nella profezia. Cultura e fede in Ernesto Balducci*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 2002.

⁶ Cfr. G. Miccoli, *Cattolici e comunisti nel secondo dopoguerra*, in «Studi storici», 1997, n. 3.

A questo punto il libro passa a trattare il mondo cattolico dal Concilio in poi, presentato «tra luci e ombre» nel passaggio dal pontificato di Giovanni XXIII a quello di Paolo VI. Si colgono bene i cosiddetti «fervori» preconconciliari proprio attraverso l'analisi dei diversi giudizi delle riviste cattoliche sulla civiltà occidentale, che permettono di comprendere le diverse culture religiose presenti nella Chiesa novecentesca (p. 118-143). L'autrice introduce, per esempio, la posizione della rivista «Testimonianze», che all'inizio giudica negativamente la civiltà contemporanea, dal momento che aveva generato prima il capitalismo borghese e poi il collettivismo marxista. La strada da percorrere – scrive – era a loro avviso quella di un ritorno al tradizionalismo, di una riproposizione della vita comunitaria dei primi cristiani, in vista però di un superamento della concezione eurocentrica del cattolicesimo. È vero che nella iniziale concezione di questa rivista cattolica il rapporto con il moderno risultava assai problematico, ma si può sostenere che essa, «sospettosa di fronte ai processi di secolarizzazione propri della cultura e della politica occidentale, facesse propri alcuni caratteri ed elementi del tradizionalismo cattolico»? Sembra insomma che il libro offra qui la possibilità di aprire una interessante questione generale: quali riviste erano, in quel momento, immuni da alcune tradizionali idee della Chiesa? Del resto, anche riviste come «il Gallo» e «Adesso» non lo erano.

Il libro insiste, inoltre, nel sottolineare l'«integralismo» di padre Balducci (p. 214): l'autrice riporta la posizione dello scolopio nel 1958, quando, nel primo numero di «Testimonianze», aveva criticato la Riforma, la Rivoluzione francese e i principi da esse introdotti, sostenendo che egli avrebbe rivisto le sue posizioni nel 1963 (p. 230). Ci si può chiedere se le tesi espresse da Balducci, che si richiamavano all'intransigentismo (che notoriamente va tenuto ben distinto dall'integralismo), non convivessero con posizioni diverse: lo scolopio parla, sì, di un ritorno alle origini e alle Scritture, non certo però in termini tradizionalisti o peggio integralisti, ma, all'opposto, per sostenere l'aggiornamento della Chiesa. Il riferimento era, in particolare, ai nuovi rapporti che intercorrevano tra civiltà occidentale e orientale, tra le diverse religioni, compresa quella musulmana, con uno sguardo rivolto verso l'emergente terzo mondo, verso il metodo della collegialità dentro la Chiesa, intesa soprattutto come popolo di Dio (identificato nel laicato), e verso una maggiore pluralità di esiti sociali e politici dell'ispirazione cristiana⁷. Non c'è discontinuità, e tanto meno contraddizione, nel pensiero balducciano di quegli anni: il passaggio non è traumatico, ma gradualmente la prospettiva si sposta dalla «nuova cristianità» alla «chiesa dei poveri».

Una questione che merita di essere discussa riguarda l'attribuzione ai «fiorentini» di una posizione integralista. L'autrice fa propria una tesi sostenuta dal

teologo Mario Cuminetti (p. 310), che accusò Gozzini di integralismo⁸, adducendo che i cattolici chiedevano una maggiore democrazia all'interno del partito comunista, ma non si preoccupavano affatto di esaminare le stesse posizioni nell'ambito cattolico. Per la verità, più volte Gozzini, Balducci, Turollo ed altri, fin dalla seconda metà degli anni cinquanta, ai tempi dei noti convegni di Cadonabbia, Santa Margherita, ecc. sull'unità della cultura cattolica, avevano avanzato la necessità di un'autocritica, e di questa loro posizione era stato dato atto da più parti (da Giovanni Cristini, Gino Montesanto, Paolo Brezzi e Carlo Bo e altri). Emergeva, e qui conveniamo con l'autrice, un mondo culturale cattolico che rifletteva sui suoi caratteri e limiti e si poneva in maniera dialettica e propositiva nei confronti degli altri settori intellettuali laici, così come emergeva l'irrequietezza di molti di questi intellettuali (p. 228), tra cui, *in primis*, proprio Gozzini e Balducci.

A questo punto il volume ritorna più propriamente sul binario dell'analisi delle riviste, soffermandosi sul dibattito che infervorava il mondo cattolico, riportato alla luce nella sua reale vivacità. Nuove e importanti tematiche facevano capolino nel panorama culturale e religioso dei primi anni sessanta: 1) le dinamiche internazionali (p. 155 e ss.) e l'atteggiamento nei confronti dei blocchi Usa-Urss, che posizionavano su versanti opposti «La Civiltà cattolica», schierata a favore dell'Occidente e a condanna del comunismo ateo e, dall'altro lato, «Testimonianze» e «il Gallo», rivolti verso la coesistenza pacifica e la tolleranza, «Aggiornamenti sociali» e «Questitalia», ancor più critici, se possibile, nei confronti degli Usa; 2) la questione dell'emancipazione dal colonialismo dei paesi poveri (p. 179 e ss.), a cui «La Civiltà cattolica» guardava con speranza, ma anche preoccupata dalla nascita di un nuovo blocco che avrebbe potuto generare disordine nella tradizione occidentale cristiana. Mentre «Lo Stato» e «Ordine civile» sembravano a dir poco atterriti dalla comparsa sulla scena mondiale dei popoli del terzo mondo, a parteggiare per le popolazioni povere erano, invece, le riviste «il Gallo», «Questitalia», «Aggiornamenti sociali» e soprattutto «Testimonianze» (pp. 166-168); 3) l'appoggio da parte della chiesa locale alla rivoluzione in America latina: «Testimonianze», «Il Regno», «il Gallo» e «Momento», sulla scia delle gesta del sacerdote Camillo Torres in Colombia, schierato al fianco dei guerriglieri e degli strati più poveri della popolazione, ritennero che la violenza fosse addirittura inevitabile, nella convinzione che, in quelle zone, il capitalismo andasse abbattuto e non solamente riformato (pp. 334-353); 4) il problema della pace e del disarmo (p. 246): a schierarsi nettamente contro la guerra degli Usa in Vietnam furono «Testimonianze», «Relazioni sociali», «Settegiorni», «Gioventù studentesca», mentre si posero su una posizione di equilibrio e di condanna di Cina, Urss ed Usa le riviste «Momento» e «Studium». «La Civiltà cattolica», invece, metteva per la prima volta in eviden-

⁷ Cfr. B. Bocchini Camaiani, *Ernesto Balducci. La chiesa e la modernità*, Laterza, Roma-Bari 2002.

⁸ *Dialogo. Una lettera di Mario Cuminetti*, in «Testimonianze», 1965, n. 72.

za l'insignificante risultato della guerra americana messa in atto con mezzi bellici sproporzionati e la protesta dell'America pacifista e dei giovani anche in Europa (p. 354); 5) sulle attese del Concilio e l'iniziale operato di Paolo VI a confronto col predecessore (p. 229) emerge, secondo l'autrice, una quasi unanimità di consensi, se si eccettua «Questitalia» e «Momento»: «La Civiltà cattolica», «Studium», «Studi cattolici», «Il Regno», ma anche dall'altro versante «il Gallo», «Testimonianze», «Relazioni sociali», perfino «Rinascita» esprimono una valutazione positiva; 6) la nascita del centro sinistra (p. 183 e ss.) che vide schierarsi su una posizione contraria «La Civiltà cattolica», «Il Regno» e «Studi cattolici», oltre ad ampi settori economici come la Confindustria e la grande stampa ad essa legata, in particolare il «Corriere della Sera», e su posizione favorevole (per un confronto con i socialisti da non estendere però ai comunisti) invece «Relazioni sociali», «Politica», «Il Tetto», «il Gallo», «Testimonianze» e «Aggiornamenti sociali» (p. 254).

Da questo momento il volume pare riunire i protagonisti del dissenso cattolico e quelli del «dialogo alla prova», prima, e della collaborazione politica con i comunisti, poi. Sembra tuttavia di poter dire che la vicenda degli intellettuali cattolici che portò alla nascita della Sinistra indipendente abbia poco a che vedere con il dissenso post-conciliare. Lo si può ricavare da alcuni articoli apparsi in queste riviste e, diversamente, dai discorsi dei protagonisti del dialogo⁹.

I gruppi del dissenso, riuniti intorno a «Questitalia», «Testimonianze», «Relazioni sociali», delusi dall'esperienza del centro-sinistra, si allontanarono dalla Dc, ma non con l'intenzione di fondare un nuovo partito cattolico, scivolando verso un «integralismo di sinistra», e, tanto meno, per presentarsi come cattolici nelle liste senatoriali del Pci-Psiup nel 1968 dando vita all'esperienza della Sinistra indipendente (p. 24). Questi gruppi rifiutarono del tutto il concetto di partito cattolico e si predisposero ad un lavoro, soprattutto religioso, diretto verso la società civile.

Indicare l'atteggiamento di Wladimiro Dorigo come la massima espressione dei gruppi del dissenso che optarono per il distacco dalla Chiesa istituzionale può essere fuorviante. A rileggere con attenzione gli editoriali del direttore di «Questitalia» dopo il convegno di Bologna (1967) e di Rimini (1968), si capisce bene come egli ponesse l'accento non tanto sulla ricerca di nuove forme di presenza nella Chiesa e di accostamento ai valori della povertà (tema invece sentito come pressante da altri), ma piuttosto su tematiche espressamente politiche e sociali, in appoggio, almeno in un primo tempo, alla battaglia dei socialisti lombardiani e del Psiup nella critica alla Dc. Salvo poi spostarsi, dopo aver verificato la compattezza del nuovo fronte unitario antifascista (formato da Pci, Psiup, Movimento autonomo socialista e Sinistra indipendente) per le elezioni

del 1968, su posizioni ancora più radicali, con la critica dell'intero sistema politico, fino alla rottura dell'accordo sulle candidature comuni, proposto in precedenza, ma sancita, per la verità, da ambo le parti (e non solo dalla dirigenza comunista, come sostiene il volume).

Un altro esempio aiuta a chiarire meglio la questione. Corrado Corghi difficilmente pare poter essere presentato come un esponente di spicco di quei gruppi spontanei vicini a «Questitalia» ma contrari ai «compromessi con il potere del Pci» (p. 110). Corghi, infatti, dopo aver lasciato la Dc con una lettera al segretario Rumor, appoggiò l'appello politico di Ferruccio Parri, si accostò alla Sinistra indipendente, e lo fece al fianco del Pci, in molte delle seguenti battaglie politiche e sociali (come risulta dai suoi articoli su «L'Astrolabio»).

La vicenda del «dialogo alla prova» e le successive reazioni pubbliche nel mondo cattolico vengono presentate in dettaglio (interessante appare l'analisi sulla diversa accezione dei termini «confronto», «dialogo», «collaborazione»), rendendo bene l'idea della varietà delle posizioni in campo (da p. 268). Si può forse suggerire una utile integrazione. Dal 1964 in poi inizia a diventare pubblico un percorso, solo idealmente comune alle riviste e agli intellettuali cattolici che avevano salutato il Concilio come il possibile momento di partenza per un aggiornamento reale della Chiesa, ma che prende, in realtà, strade molto diverse: 1) quella del terreno religioso istituzionale (alcuni vescovi «illuminati», tra loro stessi su posizioni diverse, e la nascita del Segretariato per i non credenti); 2) quella del terreno religioso-sociale sul campo della società civile (alcune riviste del dissenso); 3) quella più teorico o filosofico-ideologico («dialogo alla prova», Balducci, Turollo, Girardi, ecc.); 4) quella politica (inizialmente Bedeschi, in seguito Ossicini).

Il volume, sempre nell'introduzione (p. 27), accenna, inoltre, ad una differenza di impostazione tra il «confronto» tra cattolici e socialisti e il dialogo tra cattolici e comunisti successivo. L'obiettivo di cattolici e socialisti era di trovare punti di convergenza a livello politico su determinati problemi dello Stato, pur mantenendosi su posizioni autonome. In ciò consisteva, secondo l'autrice, la grande differenza con il dialogo tra cattolici e comunisti degli anni successivi, che ambiva piuttosto ad individuare punti di convergenza tra cristianesimo e marxismo. La tesi può apparire, espressa in questo modo, troppo netta. Pur non negando ambizioni teoriche, l'accento di personaggi come Lombardo Radice e Ingrao, da un lato, Gozzini, Balducci, Girardi, Turollo, Bedeschi, dall'altro, non cadeva su questa finalità. Si tratta di personalità collocate su posizioni non avvicinati al compromesso ideologico. Solo Rodano e i suoi sodali (un gruppo circoscritto, molto più marginale di quanto non sia stato finora messo in evidenza) spingevano le alte dirigenze del Pci e della Dc verso il cosiddetto «compromesso storico», posto in atto, successivamente, soprattutto per motivi di «emergenza nazionale». Per il resto si evidenzia una realtà molto complessa e differenziata al suo interno. Lo stesso Adriano Ossicini e quella parte che fondò la Sinistra indipendente hanno poco a che vedere con il compromesso storico e, ancor meno, con il dissenso.

⁹ Si rinvia, in proposito, al volume: G. Scirè, *La democrazia alla prova. Cattolici e laici nell'Italia repubblicana degli anni cinquanta e sessanta*, Carocci, Roma 2005.

Alcune sviste in cui il libro è incorso, pur non inficiandone il valore complessivo, rendono opportune delle precisazioni, al fine di una migliore comprensione delle posizioni affrontate¹⁰. L'autore Giovanni Lupo, che compare su «Testimonianze» con articoli sulla pace (p. 247) e sul Concilio (p. 229), non è altro che lo pseudonimo di Gian Paolo Meucci. Lo stesso discorso vale per Fabio Lucatti, pseudonimo di Nicola Pistelli: l'autrice riporta una lettera di Pistelli a La Pira del 23 ottobre 1963, in cui il direttore di «Politica» parla del ruolo decisivo giocato da Fanfani nel nuovo governo Moro, soprattutto per tenere buoni i socialisti; poi si fa riferimento ad un articolo pubblicato proprio su «Politica» il 1° novembre, pochi giorni dopo, di tal Lucatti che mette in evidenza le attese deluse dal governo Moro (p. 258). Sulla vicenda del Convegno di Lucca, convocato dalla Dc nel 1967, a cui furono invitati intellettuali cattolici e molte delle riviste prese in esame nel volume, si segnala un involontario scambio di persona (p. 409): a decidere di recarsi al convegno e a spedire una lettera a Nando Fabro non fu Giovanni Gozzini, bensì il padre, Mario.

Almeno un cenno meritano i movimenti del dissenso religioso, ai quali il volume dedica poche pagine. Le riviste che più si impegnarono sui temi di critica alla struttura piramidale della Chiesa, al suo potere finanziario, al suo appoggio indiscriminato al partito cattolico, al disinteresse verso i problemi emergenti del terzo mondo e della «Chiesa dei poveri», furono soprattutto «Relazioni sociali», «Il Regno», «Rocca», «Testimonianze». Ci si può domandare, a questo punto, se, a diffondere il moto del dissenso, sia stata davvero la consapevolezza delle contraddizioni generate dal Concilio da parte della nuova generazione di fedeli (p. 448), o, piuttosto, la radicalizzazione di quella «ideologia della carità» sviluppatasi durante la sessione conciliare, che, per la verità, in quell'occasione non mise mai in discussione la condizione di subordinazione delle classi più povere¹¹. Inoltre, l'estremizzazione di certe idee conciliari da parte dei protagonisti del dissenso si coglie benissimo dalla loro appropriazione della figura di don Milani. Credo sia evidente che don Milani, a differenza dei contestatori, non si sarebbe mai posto fuori dalla Chiesa¹². L'insegnamento e l'azione di don Milani miravano all'individuazione di problematiche specifiche da risolvere nel rapporto tra Stato e società, in cui svolgeva un ruolo essen-

¹⁰ Segnaliamo anche alcuni refusi: la data in cui papa Giovanni XXIII riceve in Vaticano la figlia e il genero di Chruščëv (p. 96) è marzo 1963 e non 1967; l'anno a cui si fa risalire la prima riunione ufficiale della Cei è il 1954 e non il 1952 (p. 102); il nome di Panzieri è «Raniero» e non «Rainiero» (p. 81 e 85); il nome della località in cui avvennero molti incontri e convegni di intellettuali, politici e sindacalisti cattolici è «Vallombrosa» e non «Villombrosa» (che ricorre costantemente a partire da p. 184).

¹¹ Cfr. D. Menozzi, *Chiesa poveri società nell'età moderna e contemporanea*. Queriniana, Brescia 1980.

¹² Cfr. G. Scitè, *Il carteggio don Milani-Gozzini*, in «Rivista di storia del cristianesimo», 2005, n. 2.

ziale una Chiesa rinnovata e «aggiornata»: è il caso dell'obiezione di coscienza o della riforma scolastica. Nulla a che vedere, dunque, con quella miscela di temi e proposte, che si può ritenere confusa e populista, avanzata dalla Chiesa del dissenso, dai credenti di Parma, dell'Isolotto, ecc. Per la verità, sulle vicende più specifiche del dissenso e dei gruppi che portarono alla formazione delle Comunità di base, nel volume non si fa che un rapido cenno finale, evidentemente perché la trattazione si arresta al 1968. Non resta che un ultimo quesito da porre, che è in realtà la proposta di un'ulteriore pista di ricerca da battere. Riguarda l'importante ruolo giocato, negli anni dal 1969 al 1974, dalla cosiddetta Teologia della liberazione e dal movimento dei Cristiani per il socialismo, in particolare, in occasione di quella grande battaglia culturale e civile che permise l'introduzione della legge sul divorzio.

Al di là delle osservazioni avanzate, il libro ha l'indubbio pregio di avviare una discussione su temi importanti della nostra recente storia, sottraendoli alla polemica o alle semplificazioni della stampa, collocandoli in una dimensione propriamente storica e consentendo così significative acquisizioni conoscitive sul variegato mondo delle riviste e sulle vicende degli intellettuali cattolici degli anni sessanta.